

DONNE NELLA STORIA

25

## *Direttore*

Antonella CAGNOLATI  
Università di Foggia

## *Comitato scientifico*

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ  
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ  
Università di Siviglia

Angela ARTICONI  
Università di Foggia

Vittoria BOSNA  
Università di Bari

Rita CASALE  
Università di Wuppertal

Daniele CERRATO  
Università di Siviglia

Silvio COSCO  
Università di Siviglia

Paola DAL TOSO  
Università di Verona

Katerina DALAKOURA  
Università di Creta

Barbara DE SERIO  
Università di Foggia

Androniki DIALETI  
Università di Tessaglia

Frances Elizabeth DOLAN  
Università della California

Manuela Fortunata D'AMORE  
Università di Catania

Paola Maria FILIPPI  
Università di Bologna

Maria GALLI STAMPINO  
University of Miami

Angela GIALONGO  
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE  
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ  
Università di Salamanca

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA  
Università di Valladolid

Montserrat HUGUET  
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO  
Università di Milano

Laura LAZZARI  
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO  
Università di Salamanca

Xavier MOTILLA SALAS  
Università delle Isole Baleari

Elena MUSIANI  
Università di Bologna

Kristen D. NAWROTZKI  
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA  
Yaroslav State Pedagogical University

Maria Pia PAOLI  
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Joanna PARTYKA  
Accademia Polacca delle Scienze

Katharina PIECHOCKI  
Università di Harvard

Patricia QUIROGA UCEDA  
Università Complutense di Madrid

Debora RICCI  
Università di Lisbona

Sandra Rossetti  
Università di Ferrara

Gabriella SEVESO  
Università di Milano–Bicocca

Luisa SIMONUTTI  
CNR, Milano

Massimo STURIALE  
Università di Catania

Fiorenza TARICONE  
Università degli Studi di Cassino  
e del Lazio Meridionale

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ  
Università Pontificia di Salamanca

## DONNE NELLA STORIA



Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana “Donne nella storia” si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

### *Women in History*

How many women's lives, experiences, and profiles are still hidden in the folds of history? It is hard to give an answer to this question. Despite the quantity of documents that have surfaces thanks to the valuable work of historians since the 1970s, much is still hidden understood, unsaid, especially when we peer into the extraordinary archive of women's lives. The series “Women in History” aims at giving a voice to these scattered lives, recovering little known biographies, following the faint signs that at times are only scattered and fragmented traces. It will gather priceless witnesses to recover the marks of women's existence in the world. Lastly, it will recover their paths, laboriously followed with tears, blood, and extraordinary perseverance and self-awareness. Giving life and color back to out-of-focus images and making faded colors clear again are main goals of the series, which is open to interdisciplinary work within a wide chronological arch, in order to underscore continuities and ruptures as well as successes and disappointments, in line with the more recent tendencies of research in *women's studies*.

¿Cuántas vidas, experiencias y perfiles de mujeres están todavía escondidos en los recovecos de la historia? A esta pregunta es difícil responder. A pesar de la cantidad de documentos que han surgido gracias al valioso trabajo de la historiografía a partir de los años setenta, todavía permanece mucho oculto, implícito, tácito, en particular cuando se toma en consideración el extraordinario archivo de las vivencias femeninas. La colección “Mujeres en la historia” se propone dar voz a vidas dispersas, recuperando perfiles biográficos ignorados, siguiendo las débiles señales representadas a veces tan sólo por indicios dispersos y fragmentarios, reunir testimonios preciosos para recuperar las huellas que las mujeres han dejado de su existencia en el mundo y, finalmente, individualar los caminos fatigosamente conquistados con lágrimas y sangre, con extraordinaria tenacidad y conciencia. Devolver vida y color a imágenes borrosas, restituir nitidez a colores desteñidos se considera la finalidad prioritaria de la colección, abierta a contribuciones de corte interdisciplinar, en un arco cronológico amplio que evidencia continuidad y fracturas, impulsos hacia delante y peligrosos retrocesos, éxitos y desilusiones, en línea con las tendencias más actuales de investigación de los *women's studies*.

Quantas vidas, quantas experiências ficaram ainda escondidas nas pregas da História? É difícil responder a tal pergunta. Não obstante a enorme quantidade de documentos descobertos graças ao valioso trabalho da historiografia a partir dos anos Setenta, ainda muito ficou escondido, implícito, não dito, especialmente quando olharmos para o extraordinário arquivo do vivido feminino. A coletânea “Mulheres na História” propõe-se de dar voz às vidas dispersas, recuperando perfis biográficos quase desconhecidos, seguindo os signos fugazes representados por vezes só por indícios espalhados e fragmentados; de recolher testemunhas preciosas para recuperar os rastros que as mulheres deixaram durante a passagem delas no mundo e finalmente de individualar os percursos conquistados com muito esforço, com lágrimas e sangue, com perseverança e consciência. Dar de novo vida e cor às imagens desfocadas, devolver o esplendor às tintas desbotadas, é o objetivo prioritário desta coletânea aberta à contributos de tipo interdisciplinar, num arco cronológico amplo e que sublinhe continuidade e fracturas, progressos e perigosos regressos, sucessos e desilusões, em linha com as mais actuais tendências de investigação no âmbito dos *women's studies*.

Beatrice Pisa

# **Il Movimento Liberazione della Donna nel femminismo italiano**

La politica, i vissuti, le esperienze (1970–1983)





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0148-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

# Indice

- 11 *Premessa*
- 15 **Capitolo I**  
*I femminismi*  
1.1. Due “anime” per il femminismo italiano, 15 – 1.2. La *gender theory*, 21  
– 1.3. Evoluzioni, confusioni e realtà contemporanee, 24.
- 31 **Capitolo II**  
*Il femminismo laico–libertario di Alma e Liliana*  
2.1. Le origini del Mld, 31 – 2.2. Alma Sabatini, fra politica e identità, 33  
– 2.3. Il ruolo di Alma nel Mld, 38 – 2.4. Un tempestoso atto di nascita, 42  
– 2.5. Il grande “strappo” di Alma, 48 – 2.6. Alma fra le fondatrici del  
Mfr, 53 – 2.7. Liliana Ingarciola: una vita sulle barricate, 56.
- 61 **Capitolo III**  
*Fare politica*  
3.1. L’origine radicale, 61 – 3.2. Femministe, come? Organizzazione e  
immediatezza, 67 – 3.3. Il bollettino e la rivista, 73 – 3.4. Un “femmi-  
nismo per tutte”, 76 – 3.5. Autocoscienza e separatismo, 84 – 3.6. Il  
separatismo e il rapporto con le istituzioni, 88 – 3.7. I rapporti con il  
Mfr, 95 – 3.8. Confrontarsi con le realtà sovranazionali, 98 – 3.9. Udi e  
Mld, 104.
- 109 **Capitolo IV**  
*L’avventura “Governo Vecchio” e il “nuovo” Mld*  
4.1. L’occupazione della nuova sede romana, 109 – 4.2. Le “nuove  
leve”, 118 – 4.3. L’apertura a tutto il femminismo romano: Il “Governo  
Vecchio”, 126 – 4.4. Il confronto con l’Udi, 133.
- 137 **Capitolo V**  
*L’aborto, la sessualità e l’autogestione femminista*  
5.1. Un tema difficile, 137 – 5.2. Il Mld, l’aborto, le leggi e le provoca-  
zioni, 146 – 5.3. La proposta di Loris Fortuna e le autodenunce, 152

– 5.4. All'interno del movimento femminista, 156 – 5.5. L'aborto fra provocazione, autogestione e rifiuto, 163 – 5.6. Aborto: una lotta per tutte?, 170 – 5.7. Lo sviluppo della autogestione femminista, 175 – 5.8. Il Collettivo *self-help* Mld, 180 – 5.9. Il Crac, 185.

189    **Capitolo VI**  
*Non solo aborto*

6.1. Le battaglie, 189 – 6.2. Il 50% dei nuovi posti di lavoro alle donne, 195 – 6.3. Occuparsi del tema lavoro, 198 – 6.4. Mobilitarsi in "stile Mld", 200 – 6.5. Il fallimento dell'iniziativa 50%, 204 – 6.6. Prove di democrazia femminista, 210.

217    **Capitolo VII**  
*Federazione sfederazione*

7.1. La voglia di autonomia, 217 – 7.2. Le tappe di un lungo confronto-scontro, 222 – 7.3. La politica e le marmellate, 224 – 7.4. Come sciogliere un legame politico ed emotivo, 231 – 7.5. La sfederazione, 238.

243    **Capitolo VIII**  
*La grande battaglia sull'aborto*

8.1. L'aborto diventa tema politico, 243 – 8.2. Pratica femminista e confronto con le istituzioni, 248 – 8.3. La crisi della esperienza autogestionaria, 252 – 8.4. Trabocchetti e maturazioni politiche: il tortuoso percorso di una legge, 262 – 8.5. Una battaglia logorante, 267 – 8.6. Abortire con dignità, 274 – 8.7. La legge n. 194, 280 – 8.8. Le proposte di modifica, 285.

289    **Capitolo IX**  
*La violenza e le donne*

9.1. Il collettivo contro la violenza, 289 – 9.2. Una terribile "violenza nell'aria", 294 – 9.3. Fra le femministe con violenza, 298 – 9.4. Il lavoro del primo Centro antiviolenza, 303 – 9.5. Due anni di esperienza nel Centro antiviolenza e la proposta di legge, 310.

315    **Capitolo X**  
*Gli anni della rimobilitazione femminista*

10.1. Il Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale., 315 – 10.2. Il decalogo delle critiche, 321 – 10.3. Le donne e la legge, 327 – 10.4. L'incontro all'Umanitaria di Milano, 336 – 10.5. La richiesta di una "nuova legalità", 343 – 10.6. Nei partiti politici e nel paese, 348 – 10.7. La rimobilitazione per la legge 194, 352 –



10.8. Battaglie, contestazioni e avvicinamenti, 359 – 10.9. Il Coordinamento per l'autodeterminazione delle donne, 365 – 10.10. La “nuova” battaglia sull'aborto e l'ultimo “strappo” antiradicale, 370 – 10.11. Il Buon Pastore, 376.

383 **Capitolo XI**  
*Gli epiloghi*

11.1. I convegni del 1983 e 1984, 383 – 11.2. La politica, il lesbismo e il separatismo, 388 – 11.3. Il chiudersi di una fase, 392 – 11.4. Il paradosso Mld, 395 – 11.5. Alma e Liliana: si concludono due percorsi personali e politici, 399.

403 *Conclusioni*

407 *Allegati*

421 *Galleria fotografica*

459 *Indice dei nomi*



## Premessa

Il Mld nasce e si sviluppa come movimento costituito da alcune decine di collettivi attivi in varie regioni del paese. Nel 1978 se ne contano 47, alcuni dei quali particolarmente numerosi, vivaci e attivi, altri costituiti da poche persone, con scarsi contatti, sostanzialmente instabili, ovvero portati ad estinguersi e ricostituirsi con una certa facilità. Tutti comunque necessariamente in rapporto e in lotta con realtà locali spesso ostili, estremamente differenti da regione a regione, da località a località. Ognuno di questi collettivi vive una esperienza singolare e speciale, non solo rispetto al resto del movimento femminista, ma anche rispetto agli altri collettivi Mld e alla segreteria romana. Ognuno dunque dovrebbe essere oggetto di un racconto specifico, costruito sulla documentazione rimasta, come sulle testimonianze di chi vi ha partecipato.

Questo lavoro, invece, finisce per essere piuttosto “romanocentrico”, perché necessariamente costruito sulle carte che possiamo definire “ufficiali”, come statuto, piattaforma, relazioni ai convegni e congressi e bollettino ma soprattutto, sulla documentazione esistente negli archivi privati di chi si trovava nella capitale (essenzialmente in quello di Liliana Ingargiola e nel mio), su quella conservata ad Archivia, sulle testimonianze di coloro che sono riuscita a rintracciare. Che sono solo una parte di quelle presenti in quegli anni, persino all’interno del collettivo romano, dove è stato impossibile contattare alcune di quelle con cui mi sono ritrovata a lavorare per anni. Ben poca documentazione di quanto avveniva nei diversi collettivi sparsi nelle varie regioni rimane perfino nel bollettino, che pure nasce per far conoscere e porre a confronto esperienze e riflessioni di quanto avveniva nei diversi gruppi Mld. Il che provocava notevole scontento e frustrazione in quelle che lo compilavano, sempre a corto di materiale non proveniente dalla segreteria romana. Con questo testo propongo quindi *una* storia del Mld, una delle tante possibili, che attende di essere completata, e forse rivista, secondo i punti di vista e le testimonianze delle tante altre che all’interno di questo sono state attive a vari livelli e con diversa intensità, in quegli anni di entusiasmo, confusione e impegno personale e collettivo.

E ora i ringraziamenti.

Innanzitutto a tutte quelle con cui ho condiviso le esperienze di quegli anni all'interno del Mld romano, ma anche nei decenni seguenti, fino ad oggi, che hanno ricostruito e raccontato i loro vissuti e le loro esperienze, aiutandomi a comprendere e approfondire meglio la storia di un gruppo piuttosto dimenticato nel quadro del femminismo italiano. Un ringraziamento particolare a Marinella Cucchi che ha avuto una parte importante nell'azione di editing di questo testo.

Grazie anche alla regista Paola Sangiovanni che mi ha messo a disposizione le interviste (anche inedite) di Liliana, base per il suo filmato *La vita trema*. Un ricordo carico di affetto per Liliana Ingargiola, da pochi anni scomparsa, che ha avuto il ruolo fondamentale di collante di tutto il gruppo romano e non solo, suscitatrice di energie, coinvolgimenti ed emozioni, i cui ricordi, negli anni passati sono stati fondamentali per questo lavoro di ricostruzione. Un pensiero pieno di gratitudine ad Alma Sabatini, che non ho conosciuto personalmente, ma che ha lasciato scritti di grande rilevanza ed interesse sulla storia del femminismo e ha attraversato esperienze e realtà politico-movimentiste trasmettendo una indelebile eredità politico-culturale. Impossibile non ricordare poi altre compagne scomparse, che hanno avuto, ognuna a suo modo, ruolo importante in quegli anni, come Lore Sopranzi, Marisa Defendini, Christine Vechdorn, Valeria Papetti, Daniela Gara.

Un ringraziamento va anche al gruppo di Archivia, Biblioteche e archivi delle donne, presso la Casa internazionale delle donne, con cui ho condiviso gli ultimi dieci anni di impegno politico-culturale, associazione che ha il grande merito di aver raccolto, riorganizzato e reso fruibile tanta documentazione del mondo femminista, le cui bravissime e estremamente disponibili archiviste e bibliotecarie mi hanno aiutato a rintracciare documenti, scritti, testi e pubblicazioni. In particolare va ricordata la competenza e la disponibilità con cui Giovanna Olivieri mi ha messo a disposizione alcune immagini contenute nel sito *Herstory. Gruppi e collettivi femministi a Roma e nel Lazio dagli anni Settanta ai giorni nostri* (<http://www.herstory.it/>).

E poi grazie anche a quelle, come Vittoria Tola dell'Udi e Edda Billi, ora dell'Affi (un tempo figura centrale del Mfr), ed alle altre del collettivo romano Mld che hanno acconsentito a rispondere alle mie domande in merito alle loro esperienze di quel tempo, in particolare nei rapporti con il Mld.

Ringraziamento speciale a RV, personaggio centrale nella mia vita, consulente speciale dei miei scritti.



## I femminismi

### **1.1. Due “anime” per il femminismo italiano**

Il femminismo italiano, al pari degli altri femminismi, si concentra sulla critica alla famiglia tradizionale giudicata centro dell'oppressione femminile, nonché sul corpo e sulla sessualità, nodi essenziali, si dice, della situazione di subordinazione delle donne. Fin dall'inizio, infatti, lotta contro i ruoli sessuali a partire dal rifiuto di una sessualità finalizzata alla riproduzione. Ne conseguono una serie di assunti, che si chiariranno nel tempo, come l'attenzione all'uso di un linguaggio non sessista, la rivelazione delle radici sessuate del potere, la convinzione che il vero svantaggio femminile non riguarda il mondo del lavoro e dei diritti, perché è svantaggio simbolico, ovvero basato su un'immagine complessiva negativa del genere femminile, indotta da pregiudizi e da culture reazionarie.

Pur notevolmente influenzato dalle esperienze vissute al di fuori dei propri confini, il femminismo italiano rimane ben radicato nella realtà peculiare della storia del Paese: in particolare si fa sentire molto l'esistenza in Italia di una tradizione di lotte del movimento operaio, che si collega alla liberazione della donna e ad un cambiamento sociale generale e profondo. L'area della protesta giovanile e operaia italiana degli anni Sessanta-Settanta è infatti caratterizzata da una diffusa politicizzazione marxista-terzomondista, ma anche da una scarsissima attitudine dei partiti, compreso il Pci, a fare proprie le istanze della contestazione. Il che va di pari passo con la notevole inimicizia che caratterizza il rapporto delle istituzioni con quello che si definiva il “paese reale”, e con le donne in particolare. Si fa inoltre sentire notevolmente la presenza del Vaticano sul suolo italiano e la formazione cattolica della quasi totalità della popolazione. Una formazione che non solo condiziona culture e comportamenti in senso conservatore, ma accentua il carattere dogmatico delle convinzioni e rende assai difficile il processo di secolarizzazione, il

quale nel nostro paese si collega dunque essenzialmente allo sviluppo del consumismo, invece che a prese di coscienza individuali. Particolarmente rilevante è, quindi, la preminenza nel dopoguerra delle due grandi culture politiche di riferimento, quella marxista e quella cattolica/democristiana, di fronte alle quali la cultura di taglio laico-democratico e radicale è estremamente minoritaria.

Tutto ciò condiziona molto la formazione e lo sviluppo del femminismo italiano. Eppure, un reale approfondimento della sua realtà politica e culturale deve tenere conto di quella che si presenta fin dall'inizio come una scissione fra due aree dalle connotazioni profondamente differenti, scissione che spesso pone in sordina o annulla le influenze delle grandi culture di riferimento dell'epoca.

Da una parte sono i gruppi intensamente antiegalitari, antiemancipazionisti, le cui radici culturali sono negli scritti di Virginia Woolf e Carol Gilligan, concentrati sulla ricerca della soggettività femminile e sul rapporto fra donne, basati sull'autocoscienza, sul piccolo gruppo, sulla psicoanalisi.

Al loro interno si lavora molto sul rapporto con la madre e fra donne fino al lesbismo e soprattutto sulla cosiddetta "differenza", intesa come tratto intrinseco dell'identità femminile, immodificabile ed irriducibile nel tempo e nello spazio. Questo femminismo, intensamente antiegalitario e antiemancipazionista, si struttura sulla negazione estrema di ogni rapporto con le leggi e le istituzioni.

Appartiene a questo filone di pensiero il Demau (Gruppo Demistificazione Autoritarismo)<sup>1</sup>, sorto in Italia nella seconda metà degli anni Sessanta, che per la prima volta chiarisce come il neofemminismo si opponga al concetto di integrazione delle donne nella società e quindi sia del tutto contrario al taglio emancipazionista delle grandi associazioni femminili che avevano dominato nel dopoguerra, come l'Udi (social-comunista) e il Cif (cattolico).

Il Demau raccoglie donne di grande spessore come Lia Cigarini, Daniela Pellegrini, Elena Rasi. Poco dopo, ancora su una scelta intensamente antiegalitaria e antiemancipazionista, nasce Rivolta

1. I punti fondanti del suo manifesto programmatico sono: 1. Opposizione al concetto dell'integrazione delle donne nell'attuale società. 2. Demistificazione dell'autoritarismo nella veste dei valori morali su cui si basa l'attuale divisione di compiti e tutta la società. 3. Ricerca di una autonomia da parte delle donne attraverso una cosciente valutazione dei propri valori essenziali. 4. Emancipazione dell'uomo, che è a sua volta privato di vaste possibilità umane. Rosalba SPAGNOLETTI, (a cura di) *I movimenti femministi in Italia*, Samonà Savelli, Roma 1971, p. 25 e ss.



femminile<sup>2</sup>, animata da Carla Lonzi, Elivira Banotti, Carla Accardi, che influenza molto tutto il femminismo milanese. In particolare il collettivo di via Cherubini, nato nel 1972 dall'incontro di donne provenienti da esperienze diverse, dal Demau a Lotta Femminista, fino a quelle che hanno partecipato ai primi incontri del gruppo francese *Psychanalyse e Politique*. Da queste esperienze nel 1975 nasce la Libreria delle donne di Milano<sup>3</sup>, che avrà un fondamentale ruolo guida in area milanese. Si tratta di un femminismo che rifiuta di fare proseliti tra le altre donne, in nome della "autenticità" della presa di coscienza individuale, teorizzando e praticando una totale estraneità rispetto a culture e istituzioni esterne al mondo delle donne. In questa area, sulla scorta del pensiero della filosofa Luce Irigaray, si conduce una ricca riflessione in merito alla teoria della "differenza", che verrà ampliata e messa a punto dalla comunità filosofica Diotima, fondata nel 1983, fra le altre, da Adriana Cavarero, Luisa Muraro, Chiara Zamboni, Wanda Tommasi.

Le riflessioni del femminismo della "differenza" sono ricche e approfondite, ma la convinzione che l'entrata delle donne nel mondo produttivo e politico maschile finisca necessariamente per chiudere ogni possibilità di espressione e presa coscienza delle donne, che ogni rapporto con le istituzioni non possa che appannare la spinta sovversiva di queste, impedisce un misurarsi reale con le dimensioni politiche ed istituzionali. Strettamente legata con queste riflessioni è la intensa critica all'idea di una possibile rappresentanza femminile elaborata da Lia Cigarini con un testo ancora centrale per questo tipo di femminismo, che argomenta intorno all'impossibilità di esprimere "la differenza" all'interno delle strutture di potere<sup>4</sup>.

2. «L'eguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione.[...] Il mondo dell'eguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, dell'unidimensionale; il mondo della differenza è il mondo dove il terrorismo getta le armi e la sopraffazione cede al rispetto della varietà e della molteplicità della vita. L'eguaglianza fra i sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna.», Carla LONZI, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, *Scritti di rivolta femminile* 1,2,3, Milano, Rivolta Femminile, 1974.

3. Si veda Anna Rita CALABRÒ, Laura GRASSO (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

4. Lia CIGARINI, La separazione femminile, «Sottosopra» blu 1987, risposta alla Carta delle comuniste con la quale si dichiarava di voler fare politica a partire dalla propria differenza sessuale. Il testo è ora in <http://www.universitadedelledonne.it/separazione%20femminile.htm> (consultato il 15 gennaio 2016).

Quest'area femminista, la cui intensità anti-istituzionale pare essere espressione della tradizionale inimicizia fra istituzioni e popolazione che caratterizza il nostro paese, si afferma gradatamente come l'“unico” e “vero femminismo”, fino ad egemonizzare interamente il movimento delle donne in Italia, dalla metà degli anni Ottanta fino a tempi assai recenti.

Sull'altro versante rispetto a questa area sono quei gruppi e collettivi che pensano di poter conciliare identità ed emancipazione, liberazione e diritti, che reputano necessario misurarsi con le istituzioni, per fare *pressing*, per ottenere vantaggi e normative per tutte. Non è un caso che all'interno di questi è diffusa la convinzione che il movimento femminista sia per sua natura estremamente eterogeneo e quindi capace di comprendere posizioni assai diverse. Alma Sabatini, prima presidente del Mld, sottolinea la contraddizione in cui cadono « le milanesi che non vogliono riconoscere l'utilità degli altri gruppi »<sup>5</sup>.

All'interno di quest'area estremamente magmatica ed eterogenea, si sentono molto le ascendenze partitico-politiche, essenzialmente marxista e radicale, che finiscono per determinare tensioni e fratture non spiegabili con reali differenze di pratica femminista. Tutti questi gruppi infatti credono nella autodeterminazione delle donne, scendono in piazza per denunciare e quindi chiedere soluzioni per il grande tema dell'aborto e si impegnano per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sulle donne. Alcuni costituiscono centri per la salute delle donne e consultori per l'autovisita.

Il filone marxista è molto attento alla realtà storica, vede infatti la condizione delle donne come risultato di fattori economici, sociali e culturali, ma si rifiuta di far coincidere la liberazione femminile con la lotta di classe e quindi con l'emancipazione, la quale non critica la tradizionale divisione dei ruoli.

Nel 1970 nasce il Fronte italiano di liberazione femminile, (Filf) non separatista (accetta anche uomini al suo interno), che denuncia lo sfruttamento della lavoratrice, ma che considera anche la discrimi-

5. Appunto manoscritto di Alma, s.d., in Archivia, Fondo A. Sabatini, serie Diari e appunti, fasc. 3.

nazione sessuale di tutte le donne<sup>6</sup>. Nasce poi il Cerchio Spezzato<sup>7</sup>, i gruppi femministi provenienti da Lotta continua e dal Manifesto, quelli legati al movimento studentesco, una serie di collettivi scolastici, di quartiere, di fabbrica e di ufficio, il Crac (Comitato romano anticoncezionali e aborto).

Nel 1971 fra Parma e Ferrara nasce Lotta femminista, particolarmente autodeterminata e aggressiva, che tende al rovesciamento generale della società facendo leva sulle masse popolari, a partire dalla richiesta di una nuova condizione per le donne nel loro universale ruolo di casalinghe. Si concentra in particolare sulla struttura familiare come luogo di sfruttamento specifico della forza lavoro femminile: « Il lavoro domestico è il solo lavoro ancora schiavistico all'interno della società capitalistica ». Giunge quindi alla richiesta di un salario al lavoro domestico<sup>8</sup>.

6. Il Filf nasce nel 1971 federato alla Lega diritti dell'uomo e si definisce: « Fronte rivoluzionario che si apre sul vastissimo campo della tematica della liberazione femminile e si pone al fianco di tutti gli altri fronti di lotta per la liberazione degli oppressi e dei proletari in ogni parte del mondo ». Nella sua rivista « Quanto Mondo » si legge: « È ora che le donne si assumano in prima persona la responsabilità e la iniziativa: della lotta per l'occupazione totale che le libererà dalla schiavitù domestica, liberando anche tutti i lavoratori dal ricatto padronale; del superamento della famiglia, della cui attuale struttura sono prigioniere e perpetuatrici con il loro lavoro servile, con la loro accettazione di modelli di femminilità anacronistici e dannosi per tutta la società; del controllo della popolazione, individuando nell'apparente equilibrio europeo fra popolazione e sviluppo economico "l'occhio del ciclone demografico", e servendosi del potere che deriva loro dal fatto di essere le proprietarie dei "mezzi di produzione, i figli" ». Lo compongono donne come Laura Lilli, Isotta Gaeta, nonché, alcune di quelle che avevano partecipato ai primi incontri del Mld come Orietta Avenati, sorella di Luigi De Marchi, fondatore dell'Aied.

7. Nel 1971, all'interno di quella fucina politica e culturale che è l'università di Trento, si sviluppa una presa di coscienza delle ragazze appartenenti al movimento studentesco che porterà a creare il Cerchio Spezzato: « Noi ci eravamo illuse che il gruppo politico, l'agire da militanti, fosse un mezzo per porre fine ad una ulteriore e precisa discriminazione che passa all'interno della società capitalistica: l'oppressione dell'uomo sulla donna [...] questa illusione è stata smentita dalla pratica politica e dall'esperienza [...] i gruppi di lavoro politici hanno riverificato la nostra sistematica subordinazione ». Si nota quindi l'esistenza di *leaders* solo maschili, che usano un linguaggio maschile in cui le ragazze non si riconoscono, finendo per essere accusate di superficialità, di stupidità, di disinteresse. Decidono quindi di riunirsi autonomamente, « uscire dal ghetto individuale dell'oppressione » e porla come problema sociale, quindi politico: « In quanto donne noi viviamo forme di oppressione di cui soltanto noi abbiamo esperienza. In quanto donne abbiamo la possibilità di far diventare la nostra oppressione punto di partenza per la nostra liberazione ». *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*, primo documento dei gruppi femminili di Trento 1971, in Rosalba SPAGNOLETTI, *I movimenti femministi in Italia*, Samonà Savelli, Roma 1971, p. 158 e ss.

8. Movimento di lotta Femminile [Lotta Femminista] *Manifesto programmatico per la lotta*

Sull'esempio delle femministe statunitensi e francesi a metà degli anni Settanta nascono anche nel nostro paese gruppi che mirano a realizzare un nuovo rapporto con il corpo e con la propria sessualità, che si esprime nella pratica del *self-help* autovisita ginecologica, presa di conoscenza dei metodi anticoncezionali e qualche volta anche pratica degli aborti con un metodo poco invasivo e realizzabile anche da personale non medico, il metodo Karman. Si acquista così nuova sicurezza in se stesse che permette di rivendicare una medicina che risponda ai bisogni reali delle donne, nonché un rapporto con il medico ginecologo non più subalterno e passivo. Secondo le compagne del collettivo *self-help* Mld, infatti, il rapporto donna-medico è un rapporto principale di potere nella vita di una donna.

Quanto all'Udi, che rimarrà la più diffusa e nota associazione di donne di area social-comunista, si avvicinerà a posizioni femministe una volta prese le distanze dalle culture partitiche cui uniforma per un certo tempo il proprio percorso politico.

Il filone libertario-radical è rappresentato essenzialmente dal Mld (Movimento Liberazione della Donna), legato alla cultura anglosassone dei diritti e della "rivoluzione sessuale", nonché espressione del filone culturale del « Donne non si nasce, donne si diventa » di Simone De Beauvoir. Anche in quest'area si mette vivacemente in discussione il femminismo dell'emancipazione, accusato di non andare alla radice del vero svantaggio femminile, quello di non poter decidere del proprio corpo e della propria sessualità. Si chiede dunque di passare dalle richieste di emancipazione, concentrate sulla rivendicazione di diritti, alla richiesta di liberazione, che significa possibilità di autodeterminazione sulle scelte riguardanti la propria vita lavorativa, familiare e politica. E soprattutto su corpo e sessualità. Ne consegue una intensa critica alle modalità tradizionali di concepire la sessualità, quanto alla perenne dipendenza affettiva delle donne, alla famiglia oppressiva e gerarchizzata, nonché al ruolo ancillare femminile all'interno di essa. Particolarmente vicino alla cultura *liberal* da cui scaturisce molta parte del femminismo Usa, il Mld non fa tuttavia sua la pratica del piccolo gruppo di autocoscienza, ma, come le americane, dà largo spazio al *self-help* ed alla lotta per l'aborto

*alla casalinga nel quartiere*, 1971, ciclostilato [http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1971/doc\\_3\\_1971.pdf](http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1971/doc_3_1971.pdf) Lotta femminista *Salario alle casalinghe*, Modena 28 giugno 1972, ciclostilato in proprio. [http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1972/salario\\_mo\\_fe.pdf](http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1972/salario_mo_fe.pdf) (consultati il 15 dicembre 2015).